



## FEDERICO OZANAM E L'ITALIA

Nel mese di maggio scorso è caduto il primo centenario della fondazione della « Società di San Vincenzo de Paoli », la società che deve le sue origini allo zelo di Federico Ozanam, uomo di lettere e, ciò che più conta, uomo di azione che praticò la carità cristiana illuminata dalla Fede cattolica.

Questa istituzione caritatevole può considerarsi come l'unica fondazione fra laici, organizzata a guisa di una corporazione francescana e avente, a simiglianza di questa, sedi in diverse parti del mondo, collegate ad un centro animatore che, nel caso nostro, è la sede di Parigi ove operò Ozanam e dove, dal 1853, riposa la sua spoglia mortale.

Federico Ozanam nacque a Milano da genitori francesi il 23 aprile del 1813, ed il suo luogo di nascita doveva, quasi per predestinazione, segnare la via agli orientamenti del suo spirito. Veniva da una famiglia di accademici e di militari. Suo padre esercitava la professione di medico, quella professione più preoccupata a curare la vita che a pensare sulla morte. Ma il pensiero della morte come passaggio ad altra vita può considerarsi il centro propulsore di tutta l'attività di Federico Ozanam. Egli, nascendo in Italia, aveva come ricevuto il crisma di una milizia la quale dall'Italia, e precisamente da Roma, aveva prodigiosamente resa feconda la parola ed il sacrificio del Redentore, poi che Pietro aveva abbracciato, in Roma stessa, il martirio della Croce.

Ozanam esordì come appassionato cultore di studi letterari e storici, per approfondire i quali si era dato anche allo studio dell'ebraico e del sanscrito. Ma questo studio era animato da uno scopo non egoisticamente scientifico, ma idealistico nel senso cioè ch'egli tendeva a consolidare, con argomenti tratti da civiltà e religioni dell'Oriente, la verità dell'origine soprannaturale del Cristianesimo e della missione divina del Cattolicesimo.

Se consideriamo per poco il quarantennio, il periodo cioè in cui si iniziò e si chiuse la vita di quest'uomo acceso di sacro zelo, chiaro si rivela come i tempi esigessero più l'operosità di uomini di fede e di azione, che quella di scrittori lan-

cianti profezie dalle comode roccheforti delle loro biblioteche. In verità di questi uomini da tavolino, enciclopedisti e cultori della gaia scienza, l'umanità ne aveva avuti fin troppi. E poi gli sconvolgimenti che, come corollari sanguinosi di formule astratte, ne erano seguiti (la rivoluzione, l'epopea napoleonica, la restaurazione, la repubblica, la monarchia, l'impero) quale babele non avevano creata negli studiosi e nelle masse incolte?

Inquadrato nel suo tempo Federico Ozanam può sembrare un visionario, quasi un cavaliere errante che, dal silenzio dei secoli tornato al mondo, si ostinasse a tenere ancora scudo e lancia. E tuttavia Ozanam è questo cavaliere errante tenace e sicuro delle mète, l'uomo della controcorrente. Ozanam lascia agli Chateaubriand, Lamennais, Montalembert, il compito di scrivere bellissime pagine di buoni libri, e lui, uomo di azione, preferisce l'attività pratica e spirituale, la carità e la preghiera come luce da portare alla casa del povero cui manda il pane o la fede. Devesi alla sua tenacia se il Padre Lacordaire poté salire sulla cattedra di Nôtre-Dame. E quale fosse la efficacia della parola di Lacordaire ognuno sa.

In pieno romanticismo, mentre gli spiriti colti sceglievano i loro maestri in Germania ed in Francia, Federico Ozanam si volgeva verso l'Italia. Ed i suoi Maestri ch'egli indicava come i veri immortali Maestri di tutti i tempi e di tutti i secoli furono Dante, genio italiano ed universale, Tommaso d'Aquino, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Santi italiani ed universali. E doveva Ozanam essere certo oggetto di derisione, quando le menti si esaltavano per Kant o per Hegel, il quale Hegel in Marx ed in Lenin doveva trovare i discepoli dell'attività pratica. Lo studio di questi Maestri italiani era come l'inizio del rifiorire di quella filosofia neoscolastica che oggi dalla Università del Sacro Cuore in Milano e dall'Istituto cattolico di Parigi guida le generazioni di questo Novecento verso nuovi orizzonti, che sono poi quelli eterni ed immutabili della tradizione cristiana e cattolica. Ed il Novecento, senza combattere, va, man mano, abbandonando quelle che fino a pochi anni or sono esso considerava come le fortezze inespugnabili di una civiltà che, superba, giurava di avere conquistato tutti i domini del progresso. L'opera di Ozanam, *Dante e la filosofia cristiana del secolo XIII*, segna precisamente una reazione alla superba filosofia dello spirito che credeva di detronizzare Iddio.

Peccato che, come afferma Lamartine, questo spirito eletto, valutatore esatto dell'opera di Dante non abbia dato alla Francia una traduzione della *Divina Commedia*. Oramai il suo commento al Poema sacro fa testo, nel senso cioè che Dante è il sommo vate del Cattolicesimo.

Se il suo spirito traeva alimento dai Maestri italiani ed i loro insegnamenti esaltava dalla cattedra di letteratura straniera in Parigi, può facilmente comprendersi di quanto amore si accendesse per il nostro Paese, per quei luoghi che sono eterna e verace testimonianza di santità e di miracoli. Con animo vibrante di devozione più di una volta visitò l'Italia ed i luoghi del suo pellegrinaggio furono Loreto, Roma, i luoghi che videro San Benedetto, San Francesco, Dante. E come lo studio del tanto ingiustamente diffamato Medio Evo italiano orientò il suo spirito verso la Scolastica, così lo studio della leggenda francescana lo orientò verso il Ter-

z'Ordine, verso la carità cristiana, gettando le basi di quella che poi doveva essere l'Azione cattolica che oggi opera nel mondo come una milizia francescana.

Dallo studio e dall'amore per gli spiriti sommi del nostro Medio Evo trasse origine anche quella sua opera che ha per titolo *I Poeti francescani*. E dal francescanesimo trasse ispirazione nel creare quella che fu da lui denominata « Società di San Vincenzo de Paoli ».

Una sera Ozanam e sette suoi compagni si riuniscono nella sua stanza e decidono di dedicarsi ad opere di carità. Col tempo quell'esiguo gruppo diventa una legione di diverse migliaia di proseliti. Si calcola che nel 1913 circa un miliardo era stato distribuito a più di cinquecento mila poveri.

Un libro scritto è cosa limitata nello spazio e nel tempo. L'azione di Ozanam è come un fiume che scorre perennemente. E' singolare come il primo nucleo di questi operai della vigna del Signore si riunisse nei pressi di Saint Etienne du Mont, proprio nei pressi di quel luogo che nel Medio Evo era stato illuminato dallo spirito di Alberto Magno, di San Tommaso e del francescano Duns Scoto...

Come Iddio aveva prescritto che quest'anima accesa di ardore cristiano venisse al mondo su terra italiana e che dall'Italia traesse ardore di vita santamente operosa, così pure il Signore avea scritto che in Italia avvenisse il supremo distacco di quest'anima dal mondo.

La morte di Ozanam o meglio il crepuscolo che precede la morte sembra una pagina evangelica.

Ozanam ha passato quattro mesi a Firenze, Pisa, Siena, e trovasi ad Antignano. Conta quarant'anni ed il ciclo della sua vita ha raggiunto oramai il suo termine prescritto. E' così estenuato che il suo organismo non si regge più in piedi. E' la festa dell'Assunzione e le campane osannano a Maria. Il terziario francescano Ozanam è sereno e attende rassegnato, da un giorno all'altro, che l'ora suprema gli annunci il trapasso. Sulla terra non lascerà che la compagna ed i fratelli, la sua opera.

Sono gli ultimi giorni, esclama, avrò la forza di andare ad ascoltare la Messa?... La sua sposa non lo contrasta, gli fa notare anzi, che aiutato a recarvisi, potrà arrivare alla chiesa per la Comunione. Ed i due vanno.

La Messa è celebrata da un vecchio sacerdote così malato e cadente che, per somministrare la Santa Comunione, ha bisogno di appoggiarsi a qualcuno. Il terziario francescano si avvanza alla sacra mensa e la sua donna lo sostiene. Il vecchio prete, sostenuto dal suo chierico, offre l'ostia consacrata al seguace di San Francesco. Fu questa l'ultima Comunione di Ozanam.

Qualche giorno dopo, appressandosi sempre più la morte, Ozanam, accompagnato dalla sua compagna e dai suoi fratelli, lascia l'Italia. Giunto a Marsiglia, i suoi occhi si chiudono per sempre.

Così morì quest'uomo giusto. Che Federico Ozanam fosse uomo giusto lo manifesta tutta una vita che operò santamente.

Che fosse un'anima eletta lo dissero Leone XIII e Pio X.

Oggi la sua immensa opera vivente rivela di giorno in giorno che Egli, al pari dei nostri Santi, continua il suo apostolato.

TEOCRITO DI GIORGIO